



Foto Colombo/Fidal



Bentornata

Titolo indoor
e minimo olimpico (1.96)
per Elena Vallortigara



Elena, regina d'Ancona

Negli Assoluti marchigiani brilla la saltatrice vicentina: 1.96 nell'alto (minimo olimpico). Buone le prove di Tortu nei 60 (6"60) e Leo Fabbri nel peso (21.45). Sotto tono Tamberi, battuto da Marco Fassinotti. Entrambi fermi a 2.20.

Walter Brambilla

Come avete potuto vedere la nostra copertina è dedicata a Elena Vallortigara. La saltatrice in alto merita il primo piano della nostra pubblicazione per essersi elevata a 1.96 e aver fallito i fatidici due metri. Elena era alla sua prima gara dell'anno dopo aver digerito infortuni assortiti che purtroppo spesso la costringono ai box per sistemare il motore, che visto all'opera ad Ancona è di una cilindrata notevole. Chi scrive ha seguito la gara dell'alto donne a fianco di Roberto Vanzil-

lotta, coach da qualche mese di Alessia Trost. Il tecnico lombardo ha fatto notare la capacità muscolare di Elena che subito sin dai primi balzi era parsa in grado di valicare vette importanti. La prova nell'impianto dorico è stata quanto mai viva con le tre azzurre Vallortigara, Trost e Furlani a battersi per il successo, mentre la graziosa Rossit ha abbandonato la compagnia anzitempo. Erika Furlan per arrivare a 1.90 ha dovuto compiere la bellezza di sedici salti! Un ritorno a ogni buon conto importante per Elena, come pure quello di Alessia Trost per la prima volta nel 2020 arrampicatasi sino a 1.90. Rimanendo sempre nel settore salti, ci si attendeva "Gimbo" Tamberi che ha costretto amici, parenti, stampa e pubblico ad arrivare presto (ore 9,00) per vederlo all'opera. Esperimento fatto poiché a Tokyo (Giochi) le qualificazioni saranno a quell'ora! Solito personaggio da spettacolo e ogni tanto in un ambiente assai paludato come il nostro serve eccome! Solo che questa volta gli amici, il battito ritmato delle mani e tutto quanto fa spettacolo non ha sortito l'effetto

Sopra il podio dell'alto femminile. Sa sinistra: Alessia Trost, 2^a/1.909, Elena Vallortigara 1^a/1.96, Erika Furlani 3^a/1.90. A destra: Leonardo Fabbri, tricolore con una bordata a 21.45. Foto Colombo/Fidal.

desiderato. "Gimbo" si è arenato a 2.20, battuto da Marco Fassinotti. Per il piemontese, un successo corroborante per il resto della stagione. Tamberi si è scusato con il pubblico e poi tramite "social". La via verso il paradiso, come sempre, è lastricata d'inciampi. Se Tamberi ha fatto sobbalzare il pubblico sugli spalti (ne pretendeva di più con la presenza di Tortu), non è stato da meno l'ottocentista Simone Barontini che ha vinto (1'48"41) con il supporto dello speaker che per tutti gli ultimi due giri negli 800 non ha fatto che urlare: "Barontini, Barontini, Barontini", una sorta di marchio di fabbrica della manifestazione marchigiana. E veniamo a Pippo Tortu che, finalmente, può vantare un titolo italiano assoluto. Tre turni per indossare il tricolore nei 60 metri. Il suo primato di 6"58 realizzato nello stesso impianto un anno fa ha resistito, si è imposto con 6"60, dopo il primo turno vinto in 6"72 e il secondo in 6"71. La sua partenza anche se è stata modificata (così il suo coach babbo Salvino) non è stata di quelle che fanno storia, infatti, ha beccato quasi un metro da Massimiliano Ferraro, ma il suo lanciato dai 40 all'arrivo è stato da spettacolo! Chi sperava in una sfida con Marcell Lamont Jacobs se n'è tornato a casa deluso. Il poliziotto dopo una sorta di tour europeo ha preferito non forzare, i muscoli delicati avrebbero potuto rifiutarsi di soffrire. Peccato! Non era meglio una sfida con Pippo che in caso di successo gli avrebbe dato maggiore importanza anche in campo nazionale! Ultima chicca finale il peso con Leonardo Fabbri. Il gigante toscano dopo aver girato in lungo e in largo nelle palestre d'Europa per scagliare la palla di ferro più lontana possibile ad Ancona ha lanciato a 21.45 con soli due lanci validi.



Felicità è un ballo tricolore

Daniele Perboni

Ancona come porto sicuro dove approdare alla fine di un inverno che lungo non è stato. Forse mai iniziato. Meteorologicamente parlando. Dal punto di vista agonistico, invece, qualcosa si è potuto gustare. Così eccoci per l'ennesima volta ad assaporare la mite atmosfera della città dorica. In ricordo dei suoi fondatori: i greci di Siracusa che giunsero su questi lidi nel 387 a. C. Bene, dopo aver sfoggiato le nostre conoscenze storiche ritoriamo con i piedi a terra e lanciamoci, almeno proviamo, a raccontare i due giorni in riva al mar Adriatico. Anche se quella distesa d'acqua l'abbiamo vista solo di sfuggita, intenti come eravamo a seguire corse, salti e lanci sotto il tetto del Palaindoor. Piccola confessione doverosa: il sabato pomeriggio, piuttosto noioso sotto il profilo tecnico, lo abbiamo passato bevendo l'amaro calice dell'ennesima sconfitta patita dalla nazionale di rugby nel Sei nazioni. Una disfatta cocente contro la Scozia, unica avversaria che, almeno sulla carta, era alla portata degli azzurri. Ma che volete farci, siamo inguaribili masochisti. Appena metti piede nel palazzetto anconetano vieni catapultato in un mondo parallelo, fatto di continui sa-

luti, strette di mano, cenni col capo mentre ti lanci alla ricerca del desk (tavolo, banco, scrivania, chiamatela come meglio vi pare, anche se l'appellativo in inglese è più figo...). Ricerca breve quanto infruttuosa. Il tuo nome non c'è. Il compagno di avventura, milanese doc, subito si spazientisce e parte con la solita filippica. Cerchiamo di tenerlo sotto controllo. Inutilmente. In un batter d'occhio si è già lanciato alla scoperta del santo Graal o di chi e cosa lo sa solo lui. Un poco di pazienza e il mistero è risolto. Li smistano solo "pass" per dirigenti, tecnici, accompagnatori, vip. Due minuti due ed ecco che al collo compare il tanto agognato lasciapassare. Bastava infilarsi nella porta giusta, trovare Anna Chiara Spigarolo e... bingo! L'annunciata presenza del salvatore della patria, alias Pippo Tortu, ha scatenato l'inferno, anche se il generale romano Massimo Decimo Meridio non è mai transitato su questi lidi. Pare, ma la notizia non è stata confermata ufficialmente, che una ventina di gior-

nalisti abbiano richiesto l'accredito. A fronte dei consueti quattro-cinque degli anni precedenti. Il che ha rivoluzionato l'organizzazione e l'accoglienza per la stampa. In meglio per quanto ci riguarda. Spazio a sufficienza, monitor, libertà di movimento. Tutto ciò ha consentito il vantaggio di venire a contatto con la varia umanità che "pascola" in simili frangenti. Opportunità ghiotta, specialmente per il milanese (non imbruttito) con cui da tempo immemore facciamo copia nelle varie trasferte. Presenza fissa alle nostre spalle, come il famoso condor del trio Aldo, Giovanni e Giacomo, il Presidente del Cus Milano Pro Patria Alessandro Castelli. Attenzione a non confonderlo con quell'altro milanese, 34 anni, che a dicembre 2019 si è laureato *Italian*

Strongest Man. Insomma, l'uomo più forte d'Italia. Fra le cinque prove da affrontare anche il *Car Walk* (portare a spalla, come uno zaino, una Fiat 500 di 380 kg). Nulla di tutto questo. Il "nostro" Castelli è un ancor esile settantenne ex ottocentista di medio valore (e qui ci aspettiamo una reprimenda coi fiocchi...) che riesce ad entusiasarsi per la classifica a squadre alla fine dei tricolori. Se non rischissimo la querela potremmo dire che sembrava il classico adolescente brufoloso e arrapato al cospetto della vicina dirimpettaia che si fa trovare sul pianerottolo con la vestaglia aperta e sotto il vestito niente. La sfida riguardava i cuscini e le atlete della Bracco. Alla fine l'hanno spuntata le ragazze delle Fiamme



Da sinistra in senso orario: Ayomide Folorunso, prima nei 400 (52"82), Raphaela Lukudo, seconda (53"10), Rebecca Borgia, terza (54"44), Irene Siragusa prima nei 60 (7"34.), Gabriele Chià nel salto vincente (8.00), Valentina Trapletti, 12'53"61 nei 3.000 di marcia.
Foto Colombo/Fidal



Gialle, con il Cus Pro Patria secondo davanti alla Bracco. Due giorni, dunque, all'insegna dell'agonismo e della campagna elettorale che da mesi imperversa in ogni frangia e in ogni angolo della penisola. Tutti i diretti interessati si sono affacciati alla balaustra e seduti sui freddi gradoni. La disfida sta diventando incandescente. Alla fine ne resterà vivo uno solo. Gli altri dormiranno all'inferno! Sempre che i Giochi rispetteranno la consueta cadenza. Già si mormora di un possibile rinvio. Che accadrà

allora? Ci terremo "Re Alfio" ancora per un altro anno? Non resta che attendere pazientemente. L'ora del ballo è finita. Si smobilita. Sessanta metri coperti in sei secondi e sessanta centesimi. Vince Pippo. Quattro ore e venticinque minuti il viaggio di ritorno, sfiorando la zona rossa. Siamo lombardi. Appestati, pericolosi untori. Mascherine sul viso non ne abbiamo, ci piace vivere pericolosamente.

La lunga corsa verso lo scranno più alto della Federazione è partita da qualche tempo, forse da troppo. Deve esercitare un fascino incredibile, lo

scranno più alto di Via Flaminia Nuova 830, Roma, poiché in tanti hanno cominciato a calzare le scarpe adatte, chi da maratoneta, chi da mezzofondista prolungato e chi da ottocentista. Allora procediamo con ordine. Il maratoneta è Stefano Mei che è partito con "Orgoglio del Riscatto" da tantissimo tempo, anzi non ha mai smesso di correre. Dopo la sconfitta patita da Re Alfio quattro anni fa, non ha mai staccato per ripresentarsi alle elezioni che dovrebbero tenersi a fine novembre. Ad Ancona (Assoluti indoor) Stefano Mei ha annunciato nella squadra sia Fiona May sia Francesco Panetta due azzurri di "peso". Il mezzofondista è Roberto Fabbri ("Un impegno per l'atletica"), uomo di grande carisma e di un'esperienza senza confini, basta leggere il palmares delle sue vittorie (attività) per rendersene conto. Ha iniziato a ricalcare prati (Campaccio) e piste (Ancona) tra le due prove ha fatto sapere al mondo, tramite una mail, la sua candidatura alla presidenza, mentre il maratoneta Stefano Mei a Milano a novembre aveva organizzato una conferenza stampa negli eleganti saloni della Confcommercio. E veniamo all'ottocentista. Il suo nome sarà svelato a metà marzo. Il personaggio si deve cercare tra i nomi della lista "Insieme per l'Atletica" che il suo grande "tessitore" renderà noto. C'è chi sostiene che il nome sia... altri, invece... pensano. Aspettiamo. Per ora sia il maratoneta sia l'ottocentista sono convinti di vincere, come si suol dire, a mani basse. Intanto ri-

La lunga marcia

Sono tre i nomi in lizza per la candidatura alle prossime elezioni presidenziali di novembre. Due sono già noti, il terzo si saprà dopo i tricolori di cross.

Walter Brambilla



cordo ai tre contendenti che pure "Smart Atletica" ha annunciato un programma in più punti presentato proprio ad Ancona tra la prima e la seconda giornata. Tramite Mas-

simo Magnani hanno fatto sapere che il loro programma può essere realizzato in non meno di due mandati presidenziali e che gradirebbero un incontro con le forze in campo, in caso contrario potrebbero pure loro candidarsi. E qui, chi scrive si ferma, non prima di ricordare a chi scenderà davvero in campo che tutti dovremmo sostenere il partito dell'atletica, all'interno dei partiti ci sono le correnti, in atletica queste divisioni al massimo dovrebbero essere delle sfaccettature, invece a volte si gioca con il coltello tra i denti, si combatte non ha colpi di fioretto, ma si usano armi da fuoco molto precise, puntate per fare male, per demolire l'avversario. A fine febbraio i nomi certi sono due, non ricordo altre elezioni con più di due contendenti al successo. Non appena il cardinale Richelieu (alias Dino Ponchio) avrà fatto sapere al popolo il nome della

"creatura" che stanno partorendo da mesi, chiederemo ai tre o quattro, protagonisti tre/quattro punti del loro programma. Invitiamo i candidati già da ora a non esprimersi in politichese, o in "atletichese", senza lungaggini e in poche righe. Magari se ci volessero aggiungere una rosa di nomi per la carica di DT, non sarebbe male. Non resta che aspettare.



Il presidente diffamato

Daniele Perboni

Tarda mattinata di un giorno di metà febbraio. Il cellulare spande nell'aria note di *Hurricane* del vecchio Bob Dylan. Mittente sconosciuto. Solitamente non rispondo. Contravvengo alla regola e pigio il tasto verde.

«Buon giorno, lei è Daniele Perboni?» Chiede gentilmente la voce. Sconosciuta.

«Eccomi. Presente!».

«Lei scrive su Trekkenfile?».

«Certo».

«Ha scritto lei il pezzo dove si da del "grillo parlante" al presidente della Fidal Lombardia?».

Resto sorpreso. «Sì, l'ho scritto io. Scusi, ma lei chi è?».

«Mi chiamo Andrea Boroni e sono un avvocato, ma prima ancora un presidente di società che legge Trekkenfile e in molte occasioni mi trova d'accordo sulle posizioni che assumete».

«Mi faccia capire: in che veste mi sta chiamando? Come lettore oppure come avvocato, presumo, del presidente regionale?».

«Diciamo che potrei anche essere l'avvocato di tutte le società lombarde. Ma in questo caso...».

Mi si rizzano le antenne. Sorrido e penso. «Ci siamo, il tipo (nel senso del presidente regionale), sta muovendo tutte le pedine. Si sente attaccato. Oppure ha la coda di paglia». Immediatamente collego questa chiamata ad

un'altra telefonata ricevuta circa un mese prima, dove un vecchio amico comune chiedeva perché mai avessi pesantemente criticato "il Gianni". La voce, sicura, ferma e perentoria continua. Immagino sia una precisa strategia per incutere timore. «Vorrei chiederle perché ha descritto in quel modo la persona di cui stiamo parlando. In modo offensivo intendo. Perché sa, è lecito criticare ma offendere... Dato che mi sembra una persona ragionevole prima di procedere ho voluto parlare con lei, sono pratiche fastidiose queste, che possono andare avanti per anni. Preferirei evitare».

Traduco dalla lingua degli azzecgarbugli: "Stai attento perché se non cambi atteggiamento verso il mio cliente siamo pronti a farti un culo così".

Cerco di mantenere la calma e spiego le ragioni che mi hanno spinto a dargli del "grillo parlante" (che, tra l'altro, generalmente è considerato un personaggio positivo, rappresenta la saggezza delle persone di buon senso) e

in altra parte dell'articolo "usignolo".

«Il signor Mauri, Presidente del più importante Comitato Regionale italiano, ricopre una carica "politica" e non ritengo opportuno che un politico continui imperterrita a speakerare, soprattutto nella sua regione. Il presidente, appunto per il ruolo che ricopre, dovrebbe tenere i contatti con amministratori e politici locali, presidenti di società, atleti, dirigenti sportivi, eventuali sponsor...».

Spiego che in un paio di occasioni un consigliere federale non è riuscito a conferire con Mauri perché questi è stato continuamente impegnato con il microfono. Senza contare che proprio "il presidente" ha organizzato corsi per speaker. Dove sono finiti?

«Detto in questi termini - afferma l'avvocato Boroni - non vedo nessuna forma di calunnia, ma dovrebbe smetterla di dargli del grillo parlante. È diffamazione».

Comincio ad innervosirmi e cerco di tagliare la comunicazione il più gentilmente possibile. «Bene, vorrà dire che non lo chiamerò più grillo parlante».

Immagino il largo sorriso da vincitore sul volto dell'avvocato mentre mi saluta: «Vedo che è una persona ragionevole. Ripeto, mi sarebbe spiaciuto assai procedere diversamente. Arrivederci».

Così vanno le cose nel Belpaese per chi osa criticare o fare un minimo di satira ai "potenti" di turno. Qualcuno li chiama "amici che sbagliano". Personalmente li definirei... meglio lasciar perdere. L'avvocato è sempre in agguato.

O'Callaghan il grande: doppio oro olimpico

Luciano Serra

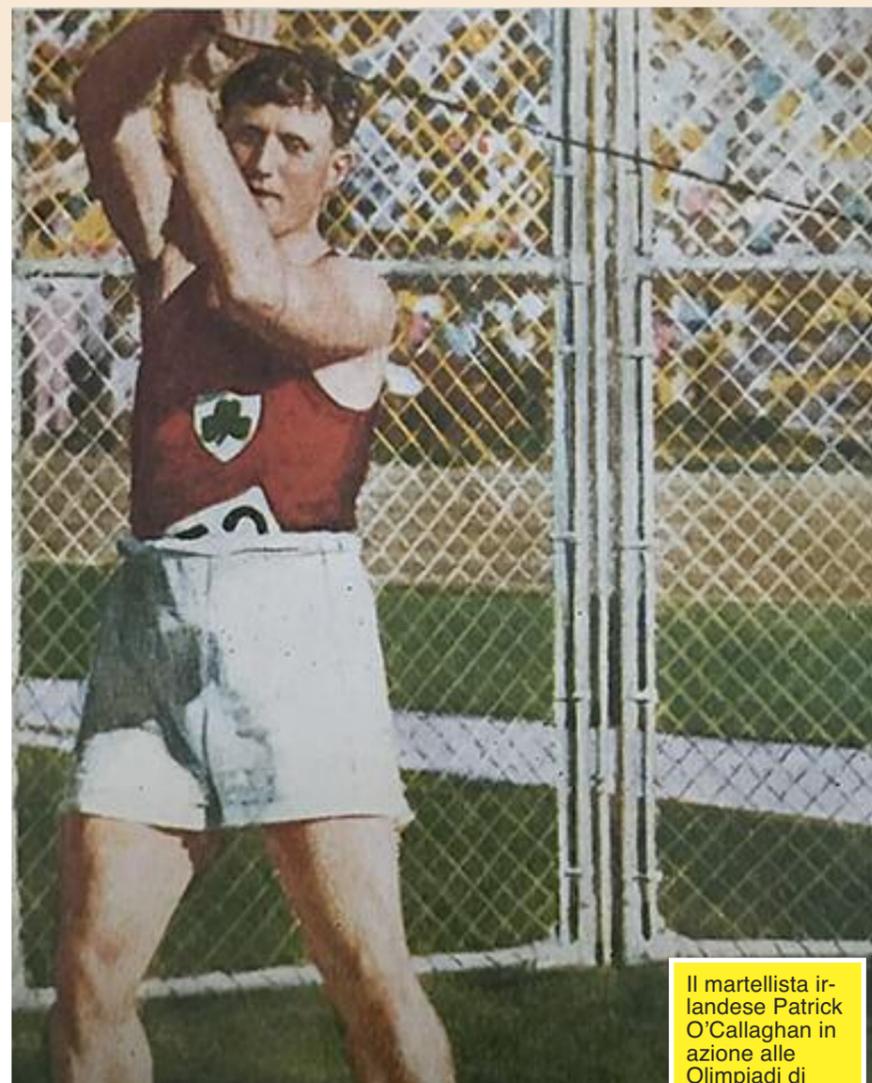
Il 1 dicembre 1991 a Clonmel, dove nel 1931 aveva battuto il record europeo è morto Patrick O'Callaghan, campione olimpico di lancio del martello nel 1928 e 1932, nato a Kanturk il 15 settembre 1905. Era il discendente di tutti gli irlandesi martellisti emigrati negli Stati Uniti da Barry a Mitchel, da Flanagan a McGrath e Ryan, ma rimase nella sua terra ad esercitare la professione di medico e a gareggiare dal 1927 al 1937. Misurava 1.86 in altezza ed oscillava dagli 86 ai 92 chili. Era agile e scattante tanto da saltare 1.89 (6 piedi e 2 pollici = 1.889) in alto e da lanciare il peso a 14.75 e il disco a 41.65. Dell'alto fu campione irlandese dal 1930 al 1932. Ad Amsterdam nel 1928 si presentò senza grandi precedenti al suo attivo ma con elevate ambizioni e il 30 luglio vi trovò il quarantenne italiano Armando Poggioli, il trentaseienne svedese Ossian Skiöld e il coetaneo statunitense Edmund Black. Il favorito

era Skiöld che l'anno precedente aveva lanciato a 53.85 e che si portò in testa con 51.29; ma O'Callaghan beffò tutti al quinto lancio, portandosi a 51.39, e il gioco gli riuscì quattro anni dopo, il 1 agosto 1932, a Los Angeles dove accanto a Skiöld e Poggioli trovò anche il finlandese Ville Pörhöla, campione olimpico nel peso nel 1920 e che nel 1934 sarà campione europeo di martello, e l'americano Peter Zaremba. Dopo i primi tre lanci di finale la classifica vedeva in testa Pörhöla con 52.27 precedendo di soli sei centimetri l'irlandese. Al quarto lancio O'Callaghan arrivò a 51.81 e al quinto a 51.84; ma al sesto con una bordata di 53.92 fu l'alloro olimpico. A Los Angeles l'Eire si era presentata con tre atleti e sfiorò il tris: prima nel martello con O'Callaghan e prima nei 400 ad ostacoli con Robert Tisdall (51.8), quarta nel triplo con Eamon Fitzgerald (15.01). Terzo nelle classifiche mondiali del 1930, Pat fu primo nel triennio 1931-33, per poi passare nono nel 1934 e al settimo nel

1935; nei suoi tre anni buoni portò il record europeo a 56.06 il 9 agosto 1931 a Clonmel e a 56.94 e Enniscorthy il 24 settembre 1933. Ma intanto si era verificato l'increpitoso non riconoscimento da parte della IAAF della NACA (National Athletic and Cycling Association) e O'Callaghan non poté partecipare ai Giochi di Berlino. Non solo, ma avendo un sussulto d'orgoglio battuto il record mondiale di Pat Ryan, che resisteva dal 1913, non lo poté vedere omologato. Lo ottenne a Fermoy il 22

11 anni di lanci

1927	46.17
1928	52.32
1929	49.78
1930	52.22
1931	56.06
1932	53.92
1933	56.94
1934	51.43
1935	52.68
1936	----
1937	59.56



Il martellista irlandese Patrick O'Callaghan in azione alle Olimpiadi di Los Angeles del 1932.

agosto 1937, lanciando a 59.56 in un avventuroso aggrovigliarsi di vicende: la misurazione venne eseguita al centro della pedana e

risultò di 60.55, la stessa pedana aveva il diametro di 2.007 e non di 2.134 ed inoltre l'attrezzo

Non vestivamo alla marinara

Un giorno di qualche anno fa, nella seconda A delle elementari che frequentavo nella scuola di Via d'Intimignano, a Milano, ubicata in una traversa di Via De Amicis, 1500 metri da piazza Duomo, davanti ad almeno 40 scolari, tutti rigorosamente vestiti non "alla marinara", ma con grembiuli neri e un bellissimo fiocco azzurro, la maestra Felicita Conio ci disse: "Oggi parliamo di parole strane, di una in particolare: po'. Come vedete po' con l'apostrofo è una specie d'intervento chirurgico fatto sulla parola poco. Poiché si tratta di un'operazione, si toglie il co, il medico ci lascia il segno, che è l'apostrofo. Mi raccomando bambini, l'apostrofo e non l'accento". Devo essere stato un allievo molto fortunato per avere incontrato la Signora Felicita Conio, poiché buttando l'occhio qua e là su quotidiani nazionali, l'apostrofo dopo la parola po' è sparito. Adesso po', si scrive accentandolo (pò)! "Obbrobrio" avrebbe esclamato la Signora Felicita Conio!

W. B.

pesava 170 grammi in più. Comunque, e lo ha scritto con molta efficacia Giorgio Bonacina, "un mito era finalmente crollato".

Milano: ennesima beffa al XXV Aprile

Vergogna, vergogna, vergogna. Altro che Giochi Olimpici. Altro che Golden Gala (che si farà a Napoli), prima si pensi agli impianti che sono in costruzione da... non ricordo bene più da quanti anni. Dieci, forse addirittura di più. Cos'è successo? Una giornata particolarmente ventosa alla fine di febbraio ha fatto volare alcuni pezzi dell'impianto indoor a fianco del Campo Sportivo XXV Aprile di Milano. Un manufatto mai messo a disposizione degli atleti, in seguito a una controversia legale con la società costruttrice. Che cosa accadrà ora è difficile stabilirlo. Ci sarà un continuo rimbalzo di responsabilità, com'è sempre stato. Sta di fatto, come scrisse, se non vado errato, Giorgio Rondelli che il Campo XXV Aprile po-

trebbe essere considerato una sorta di monumento vivente: "prima della lapide...". Parole sante, caro Giorgio. Chi scrive ha visto il trascorrere degli anni, il continuo decadimento degli impianti di Milano, iniziati con il famoso crollo del Palazzo dello Sport in seguito alla nevicata del gennaio 1985 e mai più ricostruito. L'Arena avrebbe dovuto avere un nuovo manto dal 2019, invece, forse sarà pronta a maggio? Con oltre un anno di ritardo. Adesso per l'ennesima volta il cosiddetto "pistino" non sarà agibile, fino a quando? Milano non merita questo. Purtroppo però in Comune si disserta solo se costruire o meno un nuovo stadio per il calcio!

W.B.